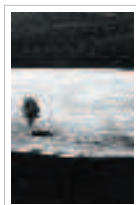


**CITTÀ
E PAESAGGI**
Flavia Matitti

Pesaro

Ghirri e Giacomelli



**Paesaggi. Luigi Ghirri
Mario Giacomelli**
Pesaro
Centro Arti Visive Pescheria
Fino al 19 settembre
Catalogo: Silvana Editoriale

La posizione geografica di Pesaro, ai confini tra le Marche e la Romagna, ha suggerito l'esposizione, basata sull'idea di paesaggio, interpretato dai due maestri della fotografia: orizzonti evanescenti e metafisici per Ghirri, superfici drammatiche e contrastate per Giacomelli.

Pietrasanta

I non-luoghi di Gillespie

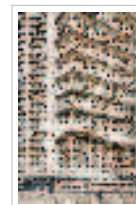


Thomas Gillespie
Pietrasanta (Lu), ExMarmi
Fino al 12 agosto
Catalogo: Edizioni Poggiali e Forconi

Personale di Gillespie (Canterbury, 1986) artista che vive tra Londra e Levadia in Grecia. I lavori in mostra, quadri e installazioni, tutti concepiti per l'occasione, sono accomunati dalla riflessione sui non-luoghi, sull'attuale società del «grande fratello» e del controllo.

Bologna

Jodice, film-making



Francesco Jodice
Citytellers
Bologna, Mambo
Prorogata al 26 settembre
Catalogo: Edizioni Mambo

La rassegna focalizza l'attenzione sul film-making, una parte fondamentale della produzione dell'artista (Napoli 1967). Le opere appartenenti al ciclo «Citytellers» (Sao Paulo, Aral e Dubai) affrontano, attraverso l'immagine in movimento, temi di carattere sociopolitico.



Anna Galtarossa «Totem»

Anna Galtarossa
Divinità domestiche

Verona
Studio la Città
fino al 26 settembre

Ora invece si è scoperto che la decorazione è una nostra necessità fisiologica, da far entrare nel pannello dei consumi necessari.

FRUTTI RUBATI DA SERRE

Tutto questo discorso vale per introdurre adeguatamente Anna Galtarossa (1975), veronese, buona esponente di questo trend incalzante, del resto anticipata da altre brillanti protagoniste, come la bolognese Sissi, coi suoi tappeti ricavati intessendo lo scubidù, o con pareti composte di kleenex imbevuti di colore, come trepide farfalle. E anche la Galtarossa erige trofei fatti con tutte le possibili spoglie del folclore, con fiori e frutti rubati da serre, che peraltro stanno tra il naturale e l'artificiale, si tratta per lo più di fiori finti, che non tentano neppure di mascherare questa loro smaccata artificialità, del resto non escono da fioriere o da vasi raffinati, bensì da borsette anch'esse sgargianti di colori sfacciatati, tanto per stare nel ramo degli utensili kitsch, da poco prezzo. Insomma, un omaggio alla cultura Pop si ibrida con spunti da biotecnologie avanzate, e c'è pure il ricalco di riti e miti di altre etnie, infatti questi bouquet, questi mazzi di fiori finti spesso si elevano alle dimensioni di un totem, capace di divaricare delle ali che a loro volta sono fatte di variopinta maglieria. E c'è pure una valenza insidiosa, per non dire mortuaria, infatti tra tante fronde tripudianti non di rado si celano dei teschi, oppure sporgono testine che fanno di aborto, di feto, il cui orrore cerca di farsi accettare passando sotto forma di frutto esotico. Siamo in presenza di un gigantesco, affascinante pot-pourri, di un'impresa volta a ibridare tutte le spoglie dell'attualità. ●

RENATO BARILLI

Il decano dei critici d'arte italiani, l'ormai ultracentenario Gillo Dorfles, in un saggio famoso ci ha parlato delle «oscillazioni del gusto». Nulla di più vero, ogni tanti anni è inevitabile che sul fronte dell'arte di punta si abbia un mutamento di tendenze, con addirittura un'accelerazione. Se una volta questi cambiamenti erano legati al ritmo delle generazioni, e dunque intervenivano ogni venti anni, ora il divario si è spostato sul decennio, o anche meno. Per esempio, gli anni '90 sono stati dominati dalla cosiddetta smaterializzazione dell'arte, al seguito del triangolo proposto dallo statunitense Joseph Kosuth, ovvero foto, oggetti e parole, niente pittura. Ma di recente si avverte al contrario un fenomeno di rimaterializzazione, rifanno la loro comparsa tessuti, stoffe, comunque elementi vistosi, colorati, provvisti di spessore. A spingere in tal senso, la comparsa in forze delle donne, in cui senza dubbio è atavico un certo attaccamento ai tessuti e agli abiti, e soprattutto di protagonisti provenienti da etnie diverse dalla nostra, si pensi per esempio ad alcuni attori sulla scena londinese quali Chris Ofili e Yinka Shonibare, esponenti di una cultura africana. Si aggiunga a tutto ciò il nuovo favore rivolto all'ornamento, che viceversa l'austera e compunta civiltà occidentale a lungo aveva disprezzato e condannato.

**SPIRITI
TRIBALI
RICOPERTI
DI FIORI**

Tra cultura pop e biotecnologia
le sculture sgargianti
di Anna Galtarossa